
Stendhal, *Rosso e Nero*

Annalisa Bottacin



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2796>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2796

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 dicembre 2013

Paginazione: 616

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Annalisa Bottacin, « Stendhal, *Rosso e Nero* », *Studi Francesi* [Online], 171 (LVII | III) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2796> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2796>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Stendhal, Rosso e Nero

Annalisa Bottacin

NOTIZIA

STENDHAL, *Rosso e Nero*, traduzione di Aldo PALAZZESCHI, a cura di Francesca MECATTI, premessa di Massimo COLESANTI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura / Università degli Studi di Firenze, 2012, «Collana coordinata dal Direttivo del Centro di Studi Aldo Palazzeschi», pp. 470.

- 1 Tra le carte di Palazzeschi è stata ritrovata questa traduzione del romanzo stendhaliano, finora rimasta inedita e di cui Francesca Mecatti presenta la prima edizione a stampa. Il poeta e narratore fiorentino, che in comune con Stendhal aveva anche la passione per il teatro, fu un autore dal registro surreale e grottesco, legato a Marinetti e al movimento futurista, da cui uscirà comunque nel 1915, e, come rileva Luciano De Maria fu sensibilissimo alle temperie culturali dell'epoca e dal sorprendente neo-avanguardia, che lo pone tra i maggiori scrittori del Novecento. La traduzione de *Le Rouge et le Noir*, cui Palazzeschi omette gli articoli, per un netto riflesso sulla peculiarità dei due colori, che celano infinite metafore, e su cui è ben rilevante quanto ponga la propria profonda riflessione, redige in 400 fogli sciolti, a quadretti rettangolari, forse facenti parte di un taccuino, per lo più scritti su *recto* e *verso*, l'autografo, ora conservato nel Fondo Aldo Palazzeschi del Centro Studi omonimo (Università di Firenze), dal titolo posto sulla carta di guardia, *Rosso e Nero / Cronache del 1830*. Mecatti evidenzia anche la buona conservazione del manoscritto «fatta salva l'ultima carta (c. 898), che reca una vistosa caduta dei margini laterali e della parte inferiore» (p. LXXXIII). In pieno periodo bellico tra il marzo e il maggio 1944, a Roma, in una città privata di ogni forma di libertà, dilaniata dalle bombe e dai rastrellamenti, in un momento tra i più terribili della nostra storia, Palazzeschi pare trovare conforto dedicandosi alla lettura e alla meditazione di pagine che, per la loro forza e per l'estrema modernità, gli portano la mano a fare la traduzione di un'opera di un autore ben noto in gioventù, con il quale ebbe anche alcune comunanze, traduzione che trova un posto di spicco nelle versioni in italiano del capolavoro del grenoblese. Fu un lavoro

molto meticoloso quello dello scrittore fiorentino sulle pagine del *Rouge*, che «nella sua qualità di testimone unico costituisce un caso eccezionale nell'ambito della filologia palazzeschiana», come ben rileva la curatrice che, nella corposa e dotta *Nota al Testo* (pp. LXXXIII-CX) si sofferma con dovizia di particolari sui criteri della traduzione, prendendo altresì in analisi la fonte, cioè l'edizione del *Rouge* appartenuta a Palazzeschi, quella per i tipi di Michel Lévy uscita nel 1926 in due volumi, annotandone tutte le appropriazioni palazzeschiere, dalle «sottolineature orizzontali e laterali a matita blu nel primo volume, a matita blu e grigia nel secondo», che evidenziano quell'«esigenza di migliorare la comprensione del testo francese segnalando punti da rivedere sul vocabolario» (p. CIX) e di cui Mecatti, con scrupolosa precisione, dà conto integralmente. La *Nota al Testo* è preceduta da una lunga *Introduzione* (pp. XV-LXXIII), in cui la studiosa ripercorre la fortuna di Stendhal in Italia, dal momento della morte dello scrittore, avvenuta a Parigi il 23 marzo 1842 (forse per un refuso si legge nel testo 22), alla divulgazione dell'opera, appoggiandosi *in primis* al fondamentale *Arrigo Beyle Milanese* di Luigi Foscolo Benedetto, quindi segnalandone le prime traduzioni e i primi studi critici fino ai rapporti romani del poeta con il grande stendhaliano Pietro Paolo Trompeo, che presiedeva negli anni Cinquanta la Fondazione Primoli, ora diretta da Massimo Colesanti, amicizia da lui considerata «rara» perché «nata in piena maturità» (p. XLIII), e che ancor più lo avvicinerà allo scrittore grenoblese. Con Trompeo, Palazzeschi parlò e scrisse anche di questa traduzione, che tuttavia non fu mai data alle stampe. Il volume si chiude con un rilevante apparato in cui viene presentata l'*Edizione critica dei capitoli I-X del Rosso e Nero*, che registra in modo sistematico le modalità del lavoro del traduttore (pp. 399-465), seguito dall'*Indice dei Nomi* (pp. 467-470).

- 2 Doveroso ora un viaggio à l'envers nella struttura del volume, che ho lasciato volutamente in fase conclusiva per l'importanza e l'essenzialità della cosa trattata, e che investe un validissimo completamento ad esso; mi riferisco a *Del tradurre Stendhal. Per una premessa* (pp. IX-XV), pagine firmate da Massimo Colesanti che, interpretando a fondo la traduzione di Palazzeschi, esaltano il suo ordine-disordine, il suo potenziale di sorprese, gli scarti minimi, mettendo a nudo in tal modo, attraverso i contorni, un disegno emerso, anche nel confronto con altre versioni del romanzo, «non una riscrittura anche assai personale, come è normale che sia e che mi aspettavo, ma altra cosa ancora uguale e diversa sotto tanti riguardi. Mi è sembrato di ascoltare una sonata a quattro mani, con i suoi accordi all'unisono eppure intrecciati e come sovrapposti; una composizione a me già ben nota, ma densa d'interventi, variazioni, fughe, intermezzi, e con omissioni o aggiunte opportune e calzanti» (p. IX). Colesanti ripercorre quindi la storia italiana delle traduzioni del *Rouge*, inerenti alla prima metà del secolo scorso, da situarsi prima o poco dopo quella di Palazzeschi, il cui numero non è certo elevato (e che la Mecatti presenta in modo puntuale e completo nella *Bibliografia* alle pp. LXXVI-LXXXI), dalla prima di Massimo Bontempelli del 1913 a quella del poeta e francesista Diego Valeri del 1946, da definirsi «traduzioni "ambiziose"», ad altre, «un po' improvvisate o improvvise, e di eccessivo "servizio", di giornalisti, avvocati e scrittori di secondo o di terz'ordine, come Di Belsito, Rovinelli, Poggi, Fabietti e lo stesso Dettore; [...] il divario è evidente – continua Colesanti – a prescindere dalla fortuna ch'esse possono avere avuto in campo editoriale» (p. XI). Per altro, la traduzione del poeta fiorentino ha una peculiarità in quanto non era destinata a un editore, come rileva ancora l'eminente studioso, era cosa sua, per una sua intima soddisfazione di affrontare e gestire un testo che tanto gli dava diletto, compensandolo,

pur parzialmente, di stravolte armonie, vanificate dall'umana ferocia della guerra, nella spasmodica *quête* di una sacralità, che solo l'avventura terrena del giovane "Giuliano" pareva riservargli.